

G. MICI

IN MEMORIA
DI
BRUNO MUGELLINI



UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

RARI

M

D42

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO
DI MUSICA E SPETTACOLO

BOLOGNA

TIP. DEL CAV. UFF. LEONARDO ANDREOLI

Via Parini n. 17 tel. n. 4

1912

UNIVERSITY OF MALAYA
RARI
M
D42
REKISTERA BUKU D. 1950 & 1951

G. MICI

DISCORSO
PER LA COMMEMORAZIONE
DI
BRUNO MUGELLINI

ALLA
R. ACCADEMIA FILARMONICA DI BOLOGNA

25 APRILE 1912



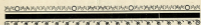
BOLOGNA

R. TIP. DEL CAV. UFF. LEONARDO ANDREOLI

Via Parisi n. 17 tel. 2-0

1912





Signore, Signori,

Il plebiscito di unanime dolore che la cittadinanza di Bologna manifestò per la morte di BRUNO MUGELLINI, basterebbe da solo ad illustrare l'uomo e l'artista che così crudelmente ci fu rapito all'affetto ed alla stima. Quello stesso cordoglio che fu espressione di lutto universale dell'arte, fu specialmente nostro; ed oggi ci muove a parlare di *Lui* come per un intimo bisogno dell'anima che nella sventura sembra innalzarsi al più sereno giudizio di ciò che è buono e bello nella vita degli uomini, rendendo così migliori noi stessi.

Chi fosse *Bruno Mugellini* tutti sanno, ma la Storia meglio lo dirà maestro dell'arte e della vita, quale Egli fu nelle opere e negli atti.

Pianista e compositore insigne, dedicò principalmente l'opera sua allo sviluppo tecnico e didattico del Pianoforte, lasciando un'impronta indelebile della sua personalità artistica elevata in questo campo ad un primato che oggi è vanto della nostra scuola e di Bologna.

Nato nel 1872 a Potenza Picena, e di là trasferito a Fossombrone, fu iniziato nei primi studi musicali dal maestro del luogo, ma ben presto riconosciute le sue particolari disposizioni, venne condotto qui a Bologna, dove trascorse e svolse tutta la sua vita di studioso e di artista. E qui fu allievo prediletto degl' illustri Maestri *Alessandro Bassi*, *Gustavo Tofano* e di *Giuseppe Martucci*, dal quale ultimo, in ispecie, apprese e trasse tutta la forza suggestiva del suo sapere ed il fascino dell' arte somma in quella compostezza e vastità di ideali che sono di dominio della classica coltura musicale.

Da questa scuola e da così insigni Maestri, Egli quindi attinse l' alimento migliore e più adatto allo sviluppo delle sue tendenze, con quella austerità di indirizzo che è il fondamento di ogni sana disciplina.

Diplomato come *Pianista* nel 1891, e come compositore nell' anno successivo, rivelò infatti — ancor giovanissimo — quel temperamento speciale che nell' equilibrio costante di tutte le facoltà, costituisce il miglior elemento di garanzia per un sano magistero d' arte. E così fu, poichè incoraggiato dalla guida sapiente del Martucci medesimo — che lo teneva carissimo —, ottenne plauso incondizionato fin dalle prime pubbliche prove e tanto si distinse, che appena uscito dal nostro Liceo (e fu nel 1893) e a soli ventun' anno, concorrendo alla cattedra di Pianoforte a Palermo e a Firenze, fu classificato *terzo* su 26 concorrenti.

Nello stesso anno otteneva pure come compositore il primo premio nel concorso internazionale di *Bruxelles* con il poema sinfonico « *Alle Fonti del Clitumno* » che fu poi successivamente premiato (sopra 223 concorrenti) anche a Milano dove fu eseguito alla *Scala*, e da Lui medesimo diretto, ottenendo il più lusinghiero successo.

Dopo un periodo di raccoglimento dedicato al più intenso lavoro, fu chiamato (nel 1897) a coprire la cattedra d' insegnamento di Pianoforte nel nostro Liceo, dove profuse tutti i tesori del suo eletto ingegno e della sua vasta coltura. È appunto in quest' epoca e fino alla vigilia della sua morte che Egli ininterrottamente esplicò tutta la sua meravigliosa attività artistica di pianista, compositore e maestro, con quella competenza e valore per i quali salì in fama e fu annoverato fra i migliori musicisti del tempo nostro.

Chi infatti lo conobbe sa come Egli, pur affaticato, assorbito dalla cara costante dell' insegnamento, trovasse tempo e lena a cooperare in ogni campo della vita musicale nostra, portando sempre il suo illuminato concorso sia nelle varie Commissioni locali, sia in quelle Governative, sia nel promuovere e dirigere concerti, ai quali prese principale parte con successo incontrastato. Basti ricordare a tale proposito la serie dei suoi Concerti annuali che presero nome da *Lui* medesimo, e dove per sua stessa iniziativa emersero le migliori energie intellettuali nostre. Come enumerare i concerti dati

alla Società del *Quartetto*, alla nostra *Accademia* e que' moltissimi altri eseguiti nelle principali città d'Italia?

Nè qui soltanto si limitò la sua particolare affermazione di concertista, poichè ripetutamente chiamato all'estero, intraprendeva varie *tournée* in *Germania*, *Francia* e *Inghilterra*, ove, per unanime consenso della critica fu giudicato pianista elettissimo e l'interprete più severo della musica di Bach.

Padrone assoluto di tutto il repertorio classico antico e moderno (da Bach a Beethoven, da Chopin a Liszt) s'impose alla generale ammirazione per il complesso poderoso di tante elette qualità, emergenti da una tecnica impeccabile, equilibrata, da una sobrietà e castigatazza di interpretazione, la quale, specialmente, rivelava in Lui l'*artista*, prima del *virtuoso*, l'artista cioè che non cede allo scatto impulsivo di effetti immediati per ottenere il plauso della folla, ma che antepone a quelli la penetrazione musicale profonda dei pensieri, traducendoli e trasfondendone la più intima essenza.

Con tale concetto estetico di ordine superiore, Egli tenne alto il nome glorioso della scuola Italiana capitanata da *Giuseppe Martucci*, recando lustro a sè, al maestro suo e a questa Bologna che Egli amò sopra tutto come seconda sua patria.

Come compositore seguì le orme del più puro classicismo, dimostrando una profonda cultura e severità di stile. Lo dicono tutte le sue Opere

e fra le migliori come, ad esempio, la *Sonata per Violoncello e Piano*, premiata al concorso di Milano, dove la struttura e lo sviluppo tematico improntati ad una forma polifonica tutta moderna, sapientemente condotta, seguano l'evoluzione dei tempi da *Schumann* a *Franch*, sia per l'ampiezza del contenuto, sia per la preziosità dei dettagli. — Così nel *Quintetto in Si magg.* (che questa sera riudremo per gentile concorso di un suo allievo e di altri fra i migliori del Liceo), composizione classica per eccellenza di forma, chiara, semplice nel concetto espositivo tematico, svolto con smagliante ricchezza di episodi ritmici ed armonici, e pur sempre composta ad una sana elevatezza di stile. Degni specialmente di nota sono lo *Scherzo* ed il *Finale*, per la loro freschezza ed originalità di colore.

Ciò che costituisce, per così dire, la caratteristica speciale della maggior parte delle sue composizioni strumentali da camera, è la tendenza spiccata alla polifonia orchestrale, che Egli già presentiva ed intuiva nella visione più ampia di quelle forme che Brahms e Martucci medesimo anche in questo genere manifestarono, e che i nostri maggiori contemporanei seguirono.

Questa stessa tendenza si palesa con maggior rilievo nelle sue composizioni per Pianoforte, senza parlare di quelle dove interamente si afferma con esuberanza passionale, come nel *Poema Sinfonico*, nell'*Intermezzo* e *Scherzo* per orchestra, e più ancora nel *Dramma lirico Passione*, nel *Prologo* ed *Oratorio* ecc. Ma anche laddove que-

sta passionalità risponde al concetto drammatico, non trascende mai dai limiti di una compostezza parsimoniosa, che attesta l'equilibrio costante di una mente, la quale rifugge da ogni vaniloquio e da certe artificiosità sconclusionate, rumorose, più o meno abbaglianti, e frivole sempre. Ed in fatti Egli, per sua stessa affermazione, detestava certe forme degenerative, che riflettono più che altro uno stato morboso dei centri psichici, per i quali il sentimento si fa spesso ottuso, o diventa, per reazione, iperestetico, delirante in un contorcimento che vorrebbe essere una forza, invece è una debolezza; vorrebbe essere una affermazione, e non è che la negazione di ogni concetto e pensiero creativo...

Ed aveva ragione: poiché dove questo manca ed è subordinato alle preoccupazioni dottrinarie della forma o a quelle speculative della curiosità, perde con esse il valore vitale di quella sincerità, che è pur sempre la fonte più bella di ogni nostra migliore attività spirituale. — « Non è veramente bello se non ciò che più dura! » — Egli mi disse un giorno.

Interrogate in fatti i grandi capolavori del genio classico e ne avrete conferma. Nessuna avaria di tempo potrà mai offuscarne la bellezza immortale.

Ma più che nella parola e nelle discussioni, la sua maggior ragione era nei fatti, nell'esempio dell'operare..., del quale ci lasciò anche postuma testimonianza con una vera mole di opere inedite: sonate, ouvertures, romanze per canto,

quartetti, più un'opera in due atti (*Catullo*) ed un'altra (*Zanfira*), di cui udremo questa sera una romanza per soprano « *Argentea luna* », Opere tutte meditate nel silenzio del suo spirito operoso e che, per il senso di modestia abituale, volle quasi obblate a se stesso, al mondo, e che formano la più bella eredità dei suoi affetti.

Questa, per sommi capi, la produzione artistica di Bruno Mugellini; produzione eclettica, per la quale il Boito pubblicamente lo classificò come uno dei migliori rappresentanti della musica moderna anche fuori d'Italia. (Sono sue parole... e... tanto basta). —

Parlare poi di *Lsi* come didatta e come maestro sarebbe cosa quasi superflua, poiché Voi tutti lo sapete. La moltitudine di allievi che da ogni parte qui affluirono per virtù del suo nome, sta a far fede di quale e quanto prestigio ovunque godesse. E come fosse sollecito ad ogni cura, ad ogni consiglio ed aiuto (talora anche materiale) per tutti, possono dirlo essi stessi e quanti a lui ricorrendo furono in ogni forma da *Lsi* beneficiati.

Riassumere i dettagli del suo sistema di insegnamento, sarebbe compito non breve, nè qui è luogo a illustrarne il valore universalmente riconosciuto. Le maggiori autorità, come il *Dubois*, *Geavert*, *Busoni*, lo attestarono anche pubblicamente.

Le sue opere didattiche, comprese in ben ventisette volumi riguardanti le revisioni più importanti del repertorio pianistico — da *Czeruy*

Cremer - Köhler al *Grados ad Perusalem* di *Clementi* fino a tutte le opere di *Bach* — i commenti illustrativi, le guide tematiche, la diteggiatura, sono un documento irrefragabile della profonda perizia tecnica, non solo, ma della sua dottrina stilistica, del senso estetico, analitico, reso manifesto dalla piena ed entera conoscenza della struttura organica di ciò che è pensiero e sviluppo musicale in ogni sua forma: pregio davvero più unico che raro fra tutti i virtuosi del pianoforte. L'ultimo lavoro testè pubblicato, che Egli chiamò « *il suo testamento pianistico* » (il *Metodo completo di Esercizi tecnici*), basterebbe a dimostrare quale competenza in materia Egli avesse; dai più elementari principii al più esteso sviluppo meccanico, ritmico, e polifonico, tutto vi è compreso, distinto, curato nei più minuti particolari, formando il compendio più vasto di tutta la tecnica e riaffermando nell'autore le qualità eminenti per le quali può ben dirsi che in Italia fu il più sapiente conoscitore moderno del *Magistero del Pianoforte*.

A tante benemerenze d'arte, di pensiero e d'azione, come non aggiungere quelle che più ci riguardarono nei rapporti comuni della vita insieme trascorsa? Quelle cioè che più da vicino rifletterono la nostra Accademia Filarmonica?...

In questo stesso luogo a Lui così familiare, in questa stessa sala che par risuoni ancora del suo nome e dell'arte sua, noi lo vedemmo le tante volte acclamato, festeggiato, e qui portò l'opera ed il consiglio, sempre guidato dalla se-

rena coscienza di un dovere, il dovere di affetti per questo Istituto che Egli amò curandone tacitamente le sorti, promuovendo, incoraggiando ogni nostra iniziativa migliore.

Annoverato come Accademico nella classe dei Pianisti fino dal 1895 per le sue benemerenze, si produsse replicatamente offrendo le sue gentili prestazioni ovunque queste potevano portare incremento al nostro Istituto. Per tanti e così precari meriti l'*Accademia* stessa, interprete del suo desiderio più volte espresso, si onorava di acclamarlo ed inscrivere con voto unanime, nell'adunanza del 31 Maggio 1910, quale *Maestro Compositore*, superando ogni vincolo regolamentare, e dando così la più solenne testimonianza di quella considerazione altissima che Egli meritava. Quanto il *Mugellini* fosse grato a questo atto di speciale deferenza dell'*Accademia*, noi tutti lo sappiamo.

Egli si apprestava già a darne nuova prova, chiedendo di commemorare il grande *Liszt* in un concerto che doveva aver luogo il 19 Gennaio scorso (quattro giorni prima della sua morte!). Io lo ricordo ancora quando sul letto d'angoscia, oppresso dall'affanno che lo tormentava, ma con la visione costante di ciò che era il supremo conforto dell'anima sua, mi disse: « Oh!... caro Mici!... *come mi addolora non poter dare il mio concerto all'Accademia!*... » e soggiunse: *sarebbe stato meglio che mi fossi rotta una gamba: almeno mi sarei fatto trascinare ed avrei suonato lo stesso!!* »

Signori! Quale indomito vigore della mente e del cuore di un'anima forte, e quanto e quale tesoro di bontà racchiuso in queste parole! Bontà senza pompa ornata, contenuta nel tacito, ma perenne anelito di forti propositi, di nobili aspirazioni per tutto ciò che è bello e santo nella vita: *Arte, studio e lavoro*. — Questi i cardini della vita di *Bruno Magellini*, questa la sintesi d'ogni suo scopo, professato, coltivato nel silenzio dell'azione senza pose coreografiche, ma saldamente diretto alla suprema finalità che è il sogno di ogni anima d'artista.

Tutto questo Egli sentì con quella compostezza che traspariva dal tratto medesimo della sua persona... e voi la conoscesti. Come uomo, umile e modesto, ferreo nella volontà dell'operare, schivo da ogni facile arte alla conquista di più facili allori, seppi riunire nella sua vita le doti di bontà e di carattere.... Ebbe principalmente un **carattere**, fatto di coerenza, di onestà in tutti i rapporti della vita sociale. Semplice e cortese sempre con tutti, amico vero agli amici, tenerissimo coi suoi più cari familiari nella cura costante d'ogni pensiero gentile; sensibile ad ogni atto generoso, non conobbe mai la volgarità né negli atti né nella parola, ch'è occultò persino nelle più aspre lotte dell'animo il cruccio e lo sdegno proprio, tacendo ed imponendo così col sorriso sereno e dignitoso il più profondo rispetto alla sua superiorità morale. Io, che intimamente lo conobbi e n'ebbi ricambiata la più sincera amicizia; io, che più volte fui testimone

non dubbio degli atti ed impulsi suoi, posso affermare altamente questa verità, che non ha bisogno di alcun commento.

Ebbene, nella pienezza di una vita così faticosa, nella maturità di una così forte fibra, di un tenacissimo ingegno confortato da tante lusinghe, da tante speranze, quando dalla somma di tante energie si attendeva quel premio che era il sospirato sogno suo, e quando più questo gli sorrideva e gli fu quasi dappresso, la sorte inesorabile lo volle strappato a tutto e a tutti! Ciò che pareva un diritto, fu un'ironia, ciò che doveva essere un premio, fu un sogno!

Crudeltà veramente spietata del destino!... Ed ammonimento solenne a noi che troppo spesso viviamo della vita quotidiana, ingolfati in inutili contese di competizioni e piccole miserie.

Dissi ammonimento e così è, o Signori!... In fatti, tre mesi or sono, in questo stesso giorno in questa stessa data... chi, all'annuncio della sua morte, non senti una stretta al cuore?... Chi non senti quel turbamento angoscioso, indeterminato, e quello sgomento che istintivamente rompe nella esclamazione facile a tutti?... *Povero Magellini!*... Ebbene, permetteteci che io dica che nella semplicità di questa espressione sta la miglior parte di noi stessi: essa racchiude il tacito riconoscimento di opposti sentimenti che riuniti significano *pietà e paura!*... - Sì... *pietà e paura*, poichè (molenti o volenti) tale è lo spirito che domina l'anima umana di fronte alle supreme manifestazioni della natura. Laddove

questa s'impone e dispone di noi per la forza livellatrice di tutte le cose, subentra lo smarrimento istintivo che ci riconduce nell'orbita di una realtà la quale distrugge tutte le nostre classificazioni!... Quella voce, dunque, quell'espressione è voce del cuore che non mente; voce prepotente e sovrana che ci ammonisce ed accomuna nella verità vera e migliore.

Ma qui m'arresto! Non so perchè, ma un intimo senso di ritegno, di riguardo affettuoso verso il caro estinto, mi inclina a non proseguire più oltre... chè, invero, certi atteggiamenti postumi sembrano turbare la santità di sentimenti che si sentono, ma non si dicono.

Obbedisco così ad un riserbo che parmi imposto dalla stessa sua volontà; nel rispetto a quella *delicatezza* alla quale fu improntata tutta la sua vita.

Questo l'uomo, questo l'*artista*, o Signori, che perderemo e plangemmo e che oggi, per mio modesto mezzo, l'*Accademia Filarmonica* di Bologna commemora per *prima*, rendendo il doveroso omaggio alla Sua memoria che sopravviverà al tempo nell'affermazione perenne delle sue opere, del suo ingegno, e delle sue virtù! —

Bologna - Aprile 1913.

